

## Anno giuseppino Bellandi riflette sul santo, padre dell'umanità

Giuseppe Pecorelli

**S**an Giuseppe è assopito. S'è appena addormentato, pieno di dubbi sul da farsi: ha saputo della maternità di Maria e, uomo giusto, non vuole ripudiarla pubblicamente, ma in segreto. Un angelo, come racconta il Vangelo del patrono San Matteo, gli viene in sogno e gli dice di non avere paura perché «il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». È questo il racconto raffigurato da uno degli avori del Ciclo eburneo salernitano, datato tra la fine del XI secolo e la seconda metà del XII e custodito al Museo diocesano, che monsignor Andrea Bellandi sceglie per la copertina di «Andiamo da Giuseppe! Riflessioni in occasione dell'anno giuseppino», un testo che lo stesso Arcivescovo pubblica per Marcianum Press, coordinando il lavoro di cin-

que studiosi: Massimo Borghesi, docente di filosofia morale all'Università di Perugia; don Filippo Belli, sacerdote fiorentino che insegna alla Facoltà teologica dell'Italia centrale, nel capoluogo toscano; don Antonio Landi, sacerdote di Amalfi-Cava e docente alla Pontificia Università Urbaniana di Roma; Lorella Parente, teologa e docente all'Istituto superiore di scienze religiose di Salerno; don Luigi Aversa, parroco a San Lorenzo, a Salerno, direttore del Museo diocesano. Il testo, che sarà presentato alle 19 di oggi, sul sagrato della cappella di San Giovanni Paolo II, inaugurata da pochi giorni a via Vinciprova (ci saranno l'arcivescovo, la professoressa Parente e don Landi), è una proposta di riflessione sulla figura di un Santo, simbolo di paternità e accoglienza piena della giustizia e della volontà di Dio, un Santo per il quale Papa Francesco ha indetto, l'8 dicembre 2020, un anno speciale nella ricorrenza dei 150 anni della sua proclamazione a patrono della Chiesa.

«Abbiamo voluto anche noi, nel nostro piccolo – scrive l'Arcivescovo – onorare questo grande Santo». Nella sua Lettera apostolica «Patris Corde», «Con cuore di padre»,

Papa Francesco riprende l'espressione «Ite ad Ioseph», utilizzata, nell'antico Testamento con riferimento a Giuseppe, «figlio di Giacobbe, venduto per invidia dei fratelli e che successivamente divenne viceré dell'Egitto». Il Santo Padre applica quell'esortazione al Giuseppe dei Vangeli, «esprimendo – aggiunge Bellandi – la certezza del popolo cristiano di poter rivolgersi a lui con la preghiera, soprattutto nei momenti di maggiori bisogno e difficoltà. E anche noi, perciò, desideriamo andare da Giuseppe, portandogli quale umile dono di gratitudine le riflessioni contenute in questo libro». Nel testo, il professore Borghesi analizza i tratti salienti della «Patris corde»; don Belli spiega l'espressione «Giuseppe, figlio di Davide», che inserisce Gesù nella discendenza davidica; don Landi scandaglia la figura del Santo nei Vangeli canonici e nei rapporti con Dio, con Maria e Gesù; la professoressa Parente rilegge la figura di Giuseppe «attraverso la categoria della cura»; don Aversa propone un «dettagliato excursus sull'iconografia giuseppina», soprattutto in ambi-

to campano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

